

L'intesa sul lavoro con Blair non è uno schiaffo alla sinistra ma da tempo è al centro delle iniziative messe in campo dalle socialdemocrazie europee

Flessibilità, Berlusconi scopre l'acqua calda

Se ne parlò già a Lisbona con Prodi e D'Alema. Ma il capo del governo fa come Zelig: s'adegua a chi incontra

Gianni Marsilli

ROMA Non una riga sul «Times», e neanche sull'«Independent». Qualche considerazione invece sul «Financial Times»: «La visita di Blair ha rappresentato un'importante spinta politica interna per il premier italiano...nel momento in cui preme per le riforme del mercato del lavoro». Non è sfuggito al Ft che «Berlusconi è stato visibilmente più caloroso nei confronti di Blair di quanto il premier britannico sia apparso verso il suo ospite». L'italiano lo chiamava «il mio amico», l'altro gli dava del «master Berlusconi». Conclude il giornale della City: «È possibile che siano concordate posizioni comuni su questioni in cui i punti di vista britannico e italiano convergono, ma un accordo su un programma ad ampio raggio è meno probabile». Ne deduce quindi che non c'è nessun «asse». Constatata però che Blair ha dato oggettivamente una mano a Berlusconi nel momento in cui quest'ultimo ha avviato un braccio di ferro con i sindacati italiani. Per quanto l'articolo 18 - che è la cosa che sta più a cuore a Berlusconi - non c'entri per nulla con il documento licenziato venerdì a Roma. Interessante la reazione di Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl: «Le posizioni espresse ieri dal presidente del Consiglio...sono assolutamente irresponsabili. Pensiamo che rifiutando il confronto con il sindacato il vetero-comunista sia proprio lui». E continua: «Se si toglie dalla delega la questione dell'articolo 18, possiamo aprire subito un confronto serio...se invece Berlusconi pensa che alzando i toni si possa evitare il confronto con il sindacato, credo che farebbe bene a cambiare idea».

Tony Blair era consapevole dell'uso politico che il suo ospite avrebbe fatto della sua visita oppure è caduto ignaro nella trappola? Molto improbabile che non sapesse nulla delle tensioni sociali italiane. Ma è anche escluso che rinunciassi al suo pragmatismo: Berlusconi è lì per governare per cinque anni, in linea di principio, e bisogna dunque farci i conti. A prescindere dalle interpretazioni nazionali dei documenti firmati ed inviati ad Aznar. Le critiche che dalla sinistra italiana sono venute alla visita di Blair sono di due tipi: una, a mezza voce, riguarda l'opportunità politica del gesto («nessuno l'obbligava a venire a Roma: è stata una libera

sceita che avrebbe potuto risparmiarsi); l'altra riguarda il merito del documento firmato (Bertinotti: «Riduce la politica al puro ruolo di ancella del mercato»). Salvi: «Blair è il leader della destra europea». La sinistra «di governo», invece, constata «senza nessun imbarazzo» (Fassino: «La contraddizione non passa tra Blair e noi. Passa tra quello che Berlusconi ha sottoscritto col premier inglese e quello che sostiene il suo ministro del Lavoro Maroni. Perché la flessibilità di Blair non è la flessibilità di Berlusconi...»). Si ricordano volentieri, per esemplificare, gli investimenti in ricerca e innovazione e soprattutto gli ammortizzatori sociali che accompagnano la flessibilità in versione british, e l'umiliazione che invece gli stessi settori hanno subito dalla Finanziaria italiana.

Al centro del giubilo della destra per l'accoppiata Blair-Berlusconi c'è la parola «flessibilità». Scordano che se ne parla da anni. La sinistra francese, per esempio, ne fece oggetto di dibattito quattro o cinque anni fa, prima di applicarne nel concreto lo spirito e la sostanza. Del resto Lionel Jospin è stato anche un gran privatizzatore, negli stessi anni in cui patrocinava



va la legge sulle 35 ore. La «flessibilità» comparve già nei cosiddetti «pilastri strategici di Lussemburgo», l'impianto delle politiche del lavoro che poi continuò con il vertice di Lisbona e che sarà ancora all'ordine del giorno a Barcellona tra meno di un mese.

Non l'ha scoperta Berlusconi. In quegli anni presidente del Consiglio italiano era un certo Romano Prodi, che governava con un partito che si chiamava Ds. E a Lisbona c'erano ancora Prodi, già in veste di presidente della Commissione, e anche Massimo D'Alema, presidente del Consiglio. Gli estratti che pubblichiamo in questa stessa pagina sono lì a dimostrare che l'intesa tra Blair e Berlusconi, per quel che riguarda il merito, non è uno schiaffo alla sinistra italiana.

Si inserisce nel letto di un fiume già in corsa, in buona parte per iniziativa delle socialdemocrazie europee. Ma la verità storica a Berlusconi-Zelig, come noto, non interessa. La definizione è di Francesco Rutelli: «Nel suo tentativo di somigliare a tutti, a Blair come alla Thatcher, il premier è paragonabile a Zelig», il personaggio che cambiava opinione a secondo di coloro che incontrava, finendo per scontentare tutti.

i documenti

LUSSEMBURGO (1997) **Governo Prodi.** Nel terzo capitolo del documento si prende in considerazione la «adattabilità» delle imprese e dei lavoratori ai cambiamenti tecnologici e di mercato, alla ristrutturazione industriale e allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. Si dice: «Si riconosce esplicitamente che bisogna individuare un equilibrio tra il bisogno che hanno le aziende di flessibilità e i bisogni dei dipendenti in termini di sicurezza e occupabilità. Trovare questo equilibrio non sarà sempre un compito facile». Più avanti si può leggere: «Le parti sociali sono invitate a negoziare, ai livelli appropriati, in particolare a livello di settore e di azienda, accordi per modernizzare l'organizzazione del lavoro, incluse soluzioni di lavoro flessibile, nello scopo di migliorare produttività e competitività e rispettando l'equilibrio richiesto tra flessibilità e sicurezza. Questi accordi, per esempio, possono comprendere la nozione di tempo di lavoro in termini annui, la riduzione delle ore di lavoro, la riduzione degli straordinari, lo sviluppo del part-time, la formazione permanente e le interruzioni di carriera. Da parte sua, ogni Stato membro esaminerà la possibilità di incorporare nella sua legislazione tipi di contratti più adattabili, tenendo conto del fatto che le forme di occupazione sono sempre più diverse. Coloro che lavoreranno sotto questi contratti dovrebbero nel contempo godere di adeguata sicurezza e di uno statuto di lavoro più alto, compatibile con i bisogni aziendali...Gli Stati esamineranno anche ogni nuova regolamentazione per assicurarsi che contribuisca alla riduzione delle barriere che si frappongono all'occupazione e che aiuti il mercato del lavoro ad adattarsi ai cambiamenti strutturali dell'economia».

LISBONA (2000), **Governo D'Alema.** «Il processo di Lussemburgo ha consentito all'Europa di ridurre la disoccupazione in modo sostanziale...In tale contesto, il Consiglio e la Commissione sono invitati a esaminare i seguenti quattro punti chiave:

migliorare l'occupabilità e colmare le lacune in materia di qualificazioni, in particolare fornendo servizi di collocamento mediante una base di dati a livello europeo riguardante i posti di lavoro e le possibilità di apprendimento...;

attribuire una più elevata priorità all'attività di apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale elemento di base del modello sociale europeo, promuovendo altresì accordi tra le parti sociali in materia di innovazione e apprendimento lungo tutto l'arco di una vita, sfruttando la complementarietà tra tale apprendimento e l'adattabilità delle imprese e del loro personale mediante una gestione flessibile dell'orario di lavoro e l'impiego a rotazione e introducendo un riconoscimento europeo per imprese particolarmente avanzate...;

accrescere l'occupazione nei servizi, compresi i servizi personali in cui esiste una notevole scarsità di manodopera; sono possibili iniziative private, pubbliche o del terzo settore, con soluzioni appropriate a favore delle categorie più svantaggiate favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità...rendendo più facile conciliare la vita professionale con la vita familiare Tenendo presenti le diverse situazioni iniziali, gli Stati membri dovrebbero prevedere di fissare obiettivi nazionali per un aumento del tasso di occupazione. Attraverso l'ampliamento della forza lavoro, sarà così rafforzata la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale».

ROMA (2002) **Governo Berlusconi** Il documento italo-britannico dice che «gli obiettivi concordati dal Consiglio europeo a Lisbona tra i governi nazionali e la Commissione europea devono essere raggiunti mediante riforme che consentano minore rigidità dei mercati del lavoro, maggiore flessibilità dell'occupazione, minore disuguaglianza sociale...». Si constata: «Anziché dare importanza, come in passato, alle norme che tendono a tutelare il posto di lavoro, ora si tende a promuovere la occupabilità, cioè la possibilità di trovare un'occupazione sul mercato del lavoro, attraverso l'apprendimento e la formazione durante tutto l'arco della vita nonché forme di lavoro più flessibili». Si aggiunge: «L'integrazione dei mercati del lavoro e dei prodotti ha messo in luce la rigidità di mercati del lavoro sovraregolati: l'eccesso di regolamentazione può impedire ai giovani l'ingresso nel mercato del lavoro e comporta il perdurare della disoccupazione nel lungo periodo. Occorre trovare un equilibrio tra il bisogno di flessibilità delle aziende e la necessità di sicurezza e di occupabilità dei lavoratori; raggiungere questo equilibrio non è un compito facile...Le imprese hanno dovuto reagire sempre più spesso con maggiore flessibilità a cambiamenti della domanda e dell'offerta...Le parti sociali dovrebbero accordarsi sulle iniziative da intraprendere in settori quali lo sviluppo di un orario di lavoro più flessibile, la riduzione degli straordinari, l'aumento del lavoro part-time, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e le interruzioni della carriera...chi lavora con nuove forme di contratto di lavoro dovrebbe continuare a godere di una sicurezza adeguata...».

l'intervista

Giorgio Napolitano

Pasquale Cascella

ROMA Avvertenza: «Bisognerebbe non confondere il piano dei rapporti intergovernativi con quello dei rapporti tra partiti». Il rigore di Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, nulla toglie alla riflessione critica sull'esito del vertice tra Tony Blair e Silvio Berlusconi. Anzi, la distinzione serve al vecchio riformista per misurarsi con la dirimente polemica aperta nel partito dei democratici di sinistra: «Non ha senso censurare, in nome della comune appartenenza al Partito del socialismo europeo, il fatto che il primo ministro inglese laburista abbia un incontro, anche di ampia risonanza pubblica, con il presidente del Consiglio italiano di centrodestra. E, direi, un po' puerile».

Berlusconi, però, ha approfittato degli accordi con Blair, su cui la sinistra ds sollecita il chiarimento in seno al Pse, per presentarsi addirittura come «progressista». Come lasciar correre?

«Occorre guardare ai contenuti dell'incontro, magari anche alle forme che ha assunto e ancor più ai giochi che possono risultarne in termini di equilibri tra i maggiori Stati membri dell'Unione europea».

Le forme, in questo caso, non danno sostanza all'operazione berlusconiana di contrapporre Blair alla sinistra italiana?

«Tutte le cronache e i commenti hanno rilevato come la conferenza stampa sia stata dominata da un lungo monologo di Berlusconi, addirittura di difficile traducibilità per l'ospite inglese, con uno spazio ridottissimo per le domande dei



Il presidente della Commissione affari costituzionali a Strasburgo critica le reazioni della minoranza Ds: si rileggano gli atti sottoscritti due anni fa

«Attenti a non cadere nella trappola del premier»

In alto il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e qui a lato il Premier britannico Tony Blair al centro di numerose polemiche per le dichiarazioni rilasciate durante il meeting di Roma Ap

cronache di regime

Egregio direttore, leggo sconcertato delle gravi minacce alla libertà di stampa che sono venute dal segretario dei democratici di sinistra, Pietro Fassino, il quale si rivolve in maniera inaudita nei confronti del giornale che tu dirigi. Voglio esprimermi la piena solidarietà e comunicarti lo sconcerto con il quale ho letto le parole di Fassino. Si tratta di un gravissimo attentato che non può essere fatto passare sotto silenzio.

Maurizio Gasparri
LIBERO, 16 febbraio 2002, pag. 1

E il Quirinale? Finora Casini ha giocato confidando nel ruolo di figlio di Ciampi. Ora il Colle, dopo il successo di Berlusconi con Blair, non pare disposto a fare da sponda alle mene del presidente della Camera. E probabilmente si permetterà benevoli consigli alla sinistra. Dopo la rovinosa uscita di Piero Fassino contro il Giornale e Libero, riprovevole moralmente e stupida politicamente, adesso ce l'hanno con Blair perché non ha accettato di considerare il nostro governo un manipolo di corrotti, che non avrebbero dovuto nemmeno pre-

sentarsi alle elezioni.
Renato Farina
LIBERO, 16 febbraio 2002, pag. 3

Da Fassino solo un'analisi faziosa e contraddittoria». Simone Baldelli, coordinatore nazionale dei giovani di Forza Italia, replica con decisione al segretario dei Ds: «Chi è stato garante della faziosità del servizio pubblico dovrebbe capire che non può gridare alla lottizzazione selvaggia: Fassino ammette di non saper comunicare e allora, come può denunciare il conformismo dell'informazione?». L'esponente di Fi difende Libero: «Fassino non può parlare di libertà di stampa e poi invocare l'intervento dell'Ordine dei giornalisti contro quotidiani come Libero e il Giornale solo perché sono critici verso la sinistra. Tra l'altro, poi, gli stessi dirigenti dell'Ordine confessano le accuse di Fassino facendolo cadere nel ridicolo». E c'è anche una nota politica: «Il segretario dei Ds ancora non ha capito che la comunicazione non è solo questione di forma, ma anche di contenuti».

LIBERO, 16 febbraio 2002, pag. 4

una maggioranza riformista e una minoranza di sinistra?

«Guardi che il dibattito su questioni di questa natura - innovazione e sviluppo competitivo delle economie europee, flessibilità e sicurezza nei rapporti di lavoro, riforma del welfare e così via - non coincide con la dialettica tra maggioranze e minoranze di sinistra all'interno dei singoli partiti socialisti. In partiti come quello francese o come il nostro qui in Italia si può ben discutere di quei temi senza identificarsi con tutte le posizioni del New Labour e senza confondersi con le posizioni delle minoranze congressuali. Che, per altro - voglio notarlo - si muovono nel Partito socialista francese o nella Spd tedesca con grande senso della misura e nel rispetto assoluto degli orientamenti approvati a maggioranza dai congressi dei rispettivi partiti».

E sull'altro fronte, quello delle riforme in vista dell'allargamento dell'Unione europea, qual è il giuoco?

«Non è chiaro se dal vertice Blair-Berlusconi sia venuto fuori qualcosa a proposito delle scelte cruciali da affrontare in seno alla Convenzione sull'avvenire dell'Unione europea. Si è detto "più Europa", ma come? Rilancio del metodo comunitario e delle istituzioni sovranazionali o regressione verso un'Europa puramente intergovernativa? Sappiamo quali siano ancor oggi le tendenze, nonostante le novità introdotte da Blair, della politica europea del Regno Unito. Ma se il governo italiano si orientasse a dare una sponda a una linea regressiva rispetto alla tradizione dell'europeismo italiano, e contribuisse d'intesa con la Gran Bretagna a spostare in questo senso gli equilibri in seno all'Unione, sarebbe estremamente grave».

giornalisti. Il che rende ancor più clamorosa e provocatoria l'utilizzazione dell'incontro con Blair da parte di Berlusconi a fini di attacco al centrosinistra e al sindacato (ridicolmente definito «comunista»). È come se Blair ricevendo a Londra il presidente del Consiglio italiano si servisse dell'occasione per coinvolgerlo in un volgare attacco all'opposizione conservatrice. Siamo di fronte a una scorretta strumentalizzazione, che nulla ha a che fare con le regole elementari dei rapporti e degli incontri diplomatici. Forse il primo ministro inglese sarà spinto a riflettere su questa esperienza romana».

Anche la sinistra italiana ha di

che riflettere, no?

«Certo. Ma, attenzione: per i toni di certe reazioni all'indirizzo di Blair, mi pare che alcuni esponenti della minoranza congressuale dei Ds siano proprio caduti, come si diceva una volta, nella provocazione di Berlusconi. Diverso è entrare nel merito dei documenti sottoscritti dai due capi di governo sulle questioni dell'economia e del lavoro. Ma, allora, questi compagni dovrebbero anzitutto leggere con attenzione la piattaforma sottoscritta dai quindici governi dell'Unione nella primavera del 2000 a Lisbona».

Il punto è se quella linea si sviluppa coerentemente o si cerca di pie-

garla in senso liberista.

«Se si vuole essere seri, o va confutata quella piattaforma, peraltro confermata a portata di mano, o vanno analizzate e indicate puntualmente le eventuali forzature operate rispetto a quella linea comune dai documenti sottoscritti a Roma da Blair e Berlusconi».

Ma lei crede alla conversione berlusconiana sulla linea di Blair?

«Attenti alle grossolanità. Si verifichi attentamente, nel concreto, quali siano le effettive politiche per lo sviluppo e l'occupazione perseguite rispettivamente dal governo laburista inglese e dal governo di centrodestra italiano».

Ci sarà anche una doppietta di Berlusconi tra il dire e il fare, e però anche Blair sostiene che sono da considerarsi superate certe vecchie distinzioni tra sinistra e destra. Può la sinistra rinunciare a caratterizzare il nuovo modello sociale europeo?

«Non c'è dall'altro giorno, in materia di politiche economiche e sociali, una dialettica nell'area del socialismo europeo. È strano che qualcuno se ne accorga solo adesso, chiedendo con parole grosse che si apra un confronto all'interno del Partito europeo. La discussione è aperta da tempo. Sono favorevole a che si appro-

fondisca con il massimo di attenzione e di impegno, ma senza pensare che il partito dei socialisti europei o l'Internazionale socialista siano una specie di Comintern con tanto di disciplina, di obbedienza alla linea dominante e, magari, di scomunica di qualcuno con l'etichetta, come quella improvvisamente lanciata da Salvi contro Blair, di «leader di fatto della destra europea»».

A proposito, Salvi annuncia che «di questo si occuperà la riunione delle componenti di sinistra dei partiti socialisti dell'Unione europea». Si riproduce su una scala europea la contrapposizione tra